

**F. Masala, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 2001, sch. 14:**

Castelli neomedioevali

Trascorso il primo decennio del XX secolo approdava in Sardegna il neoeclettismo alla Coppedè (i fiorentini Mariano, capostipite, e i figli Gino e Adolfo), tendenza architettonica assai gradita all'alta borghesia, specie quella imprenditoriale, che aveva come epicentri Genova, Milano e Roma. Sfogliando il ricco repertorio della loro produzione non è difficile rintracciare le matrici che portarono all'edificazione dei Castelli Arangino, ad Aritzo, e Lostia (Villa Antonietta), nel capoluogo barbaricino. La tipologia a pianta asimmetrica del castelletto turrato, in pietra, con merlature aggettanti su beccatelli, le coperture in tegole rosse dei tetti a padiglione, le bifore e monofore ogivali, unitamente al ricorso a elementi di ornamentazione architettonica mutuati dal repertorio italiano tre-quattrocentesco, la sagoma delle mensole, delle cornici e degli archetti pensili, i portoni in ferro battuto (che nel Castello Arangino risentono della lezione di Alessandro Mazzucotelli) rendono l'apparato architettonico e decorativo dei due edifici assai affine a quello degli antecedenti costruiti dai Coppedè nell'area ligure (Mackenzie, Türke), pur con le dovute differenze che derivano da un'interpretazione periferica, che frena sul gusto per il pittoresco e, soprattutto, sulla carica fantastica. Anche la Villa Jole nel piccolo centro di Ittiri, vicino a Sassari, attinge allo stesso repertorio, mentre è decisamente più semplice e singolarmente sul mare la Villa Sant'Elia ad Alghero nella località Las Tronas. Qui il "castello" si fa più contenuto e squadrato, rivelando i merli, gli archi acuti e la torretta tradizionali, ma anche la sopraelevazione di due piani che hanno alterato volume e aspetto originari.